

Classici. E l'uomo più dotto di Bisanzio raccontò la caduta di Tessalonica

LUIGI CASTAGNA

Euscita recentemente, nella prestigiosa collana "Supplementa Byzantina", curata oggi da Athanasios Kambylis, un'opera di Eustazio di Tessalonica, *l'Egesi del canone giambico Pentecostale*. Editori e curatori del testo sono Paolo Cesaretti, dell'Università di Bergamo e Silvia Ronchey docente all'Università di Roma tre. Per entrambi questo volume è la conclusione ed il coronamento di anni di studi. Un volume di ampie dimensioni (conta poco meno di 500 pagine) e che mostra ad ogni pagina l'impegno e la solidale chiarezza dei due autori. Non ho qui la pretesa di darne una recensione (tra l'altro ciò mi sarebbe impedito dalla tirannia dello spazio) quanto piuttosto una segnalazione perché i lettori interessati al tema possano decidere di acquistarlo.

Cominciamo col ricordare poche notizie sulla figura di Eustazio. Egli fu inizialmente monaco nel monastero di San Floro, gli fu in seguito affidata la carica di sovrintendente alle suppliche e fu quindi professore di retorica e diacono della chiesa di Costantinopoli. Dopo essere stato nominato vescovo di Myra fu promosso arcivescovo di Tessalonica, città in cui rimase fino alla morte, che avvenne nel 1198. Scrisse commentari alle opere dei poeti dell'antica Grecia, trattati teologici, sermoni, epistole ed un importante resoconto del saccheggio di Tessalonica operato da Guglielmo II di Sicilia nel 1185. L'autore dell'orazione funebre in suo onore, Niceta Coniata, lo definì l'uomo più dotto dei suoi tempi, ed è un'affermazione difficilmente contestabile. I commentari continuati ai poemi omerici vastissimi, includono anche schede tratte da commentatori precedenti, ma noi non li conosceremmo se Eustazio non ce li avesse conservati. Commentò anche Pindaro. E scrisse una originale caduta di Tessalonica di cui era stato testimone oculare.

L'introduzione al volume si divide in due parti: la prima è una introduzione storico-letteraria, ed è opera di Paolo Cesa-

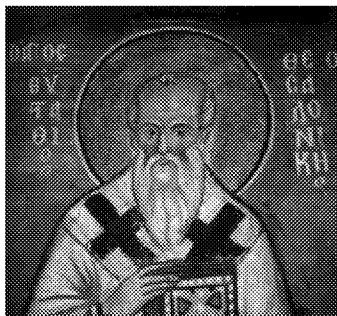
retti, che tratta di qui delle opere in generale di Eustazio, quindi tratta (pp.31-163) dell'inografia e della tradizione esegetica a Bisanzio. Poi da pag. 172 a pag. 186) Cesaretti tratta del giudizio critico di Eustazio sul canone giambico pentecostale. Segue l'introduzione storico-filologica che è opera di Silvia Ronchey, che tratta della tradizione manoscritta dell'opera (Vaticano Greco 1409; *Alexandrinus Patriarchalis* 62; *Basileensis* A.VII.1; e poi *Vallicellianus* F44; *Vindobonensis Theologicus graecus* 208; *Scorialensis deperditus*). Dopo la re-

uscita dei manoscritti passa alla vera e

propria critica del testo. Un tema assai difficile affrontato con chiarezza e metodo sicuro.

Conclude l'ottima Introduzione un capitolo di Bibliografia generale (pp. 317-344). Qui si colloca l'inizio del testo di Eustazio che è composto di nove odi (lo precedono un proemio e degli acrostici cioè componimenti le cui lettere iniziale, se lette verticalmente, delineano il titolo dell'opera). Numerosi indici finali permettono una consultazione rapida: indice dei nomi propri, del vocabolario tecnico, del lessico relativo a filosofia, logica. Indice delle parole greche. Parole rare e parole tratte da altre lingue. Infine un indice delle parole citate. Nel complesso si tratta di un lavoro serio e tra i più impegnativi, svolto con evidente "passione" che accomuna entrambi gli autori al complesso testo di Eustazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eustazio di Tessalonica

Eustazio fu monaco e professore di retorica, poi vescovo della città. Scrisse commentari sui poeti dell'antica Grecia e sermoni teologici. Nonché una cronaca del sacco operato da Guglielmo II di Sicilia nel 1185.

